

Serie A: La Roma raggiunta in testa da Milan, Napoli e Torino

Serie B: Il Livorno «si vendica» andando a vincere a Padova

DUE SOLI 13 di 180 milioni A Roma (ancora!) e l'altro a Torino

L'accusa del P.M.: il disastro del Vajont avvenne per sete di profitto

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

Si è conclusa con una grande manifestazione a Firenze la Conferenza agraria del P.C.I.

Longo: «Fallita la sfida della D.C. ai comunisti»

Il grave bilancio di cinque anni di centro-sinistra - «Che cosa ha dato ai socialisti la rottura dell'unità di classe?» - Il dialogo e la convergenza tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, sono oggi la strada obbligata attraverso cui passa il ridimensionamento della DC - «Noi vogliamo che si affermi nei fatti un reale potere contadino che, appoggiato alle grandi masse operaie, intervenga sui problemi dell'agricoltura» - Le responsabilità del «dopo alluvione»

Quella di sempre

Ha saputo la DC con questo suo congresso di Milano rispondere alle grandi domande che le pone il Paese e a quelle che alla vigilia poneva a se stessa? No. Il dibattito si è svolto soprattutto attorno ai problemi interni del partito, ai fini dei giochi interni di potere. Ma i grandi problemi del Paese sono stati assenti. Occupazione, condizione operaia, situazione dell'agricoltura, i grandi e intollerabili squilibri, la situazione internazionale hanno echeggiato in qualche intervento, ma per avere solo le banali risposte di sempre. Nessuno sforzo, nessuna capacità di dare la risposta che il Paese attende, ai grandi problemi antichi e a quelli nuovi. Tutto il dibattito si è svolto sul filo di una «angoscia» presente nel rapporto come in tutti gli interventi: per la incapacità di mantenere gli impegni, presi ancora nel lontanissimo congresso di Napoli, di assicurare uno sviluppo diverso al Paese dandogli un volto nuovo e moderno attraverso profonde riforme, per la consapevolezza, non apertamente riconosciuta, ma chiaramente avvertibile, in molti discorsi dei leaders più onesti, e pure di altri delegati, di non saper dare al partito una prospettiva ideale, una vera strategia su cui si innestino le soluzioni politiche del futuro. Ecco quindi la preoccupazione per le giovani generazioni che sono lontane e si allontanano dalla DC, ecco ritornare l'angoscia per quello che il Partito comunista rappresenta nel Paese, di forza politica e ideale, con il quale non si può fare a meno, che con i comunisti si debba affrontare un discorso nuovo e sentito che molti delegati lo capiscono, ma ne dalla maggioranza, ne dalla sinistra si è saputo porre la questione nei termini coraggiosi e concreti che la situazione esige. La politica estera? E'

FIRENZE, 26 novembre

In un'atmosfera di caldo entusiasmo, davanti a non meno di cinquemila compagni provenienti da ogni parte d'Italia, si è chiusa stamane al Cinema Apollo, uno dei più grandi e capaci cinema di Firenze, la Conferenza agraria nazionale del P.C.I.

Dopo due giorni di intenso dibattito (circa 40 gli interventi) sulla relazione di Chiaromonte) l'ha conclusa, con un importante discorso politico, il segretario generale del partito.

Il compagno Longo ha iniziato il suo discorso rilevando che la scelta di Firenze e di questa data, per la Conferenza agraria nazionale, non è stata casuale. Nell'anniversario della tragedia del 4 novembre 1966 i comunisti intendono ribadire, a tutte le popolazioni colpite, il loro impegno di lotta per avviare a soluzione i problemi drammatici posti dall'alluvione, e rimandare l'attenzione a tutto il Paese sulle gravi inadempienze del governo dell'on. Moro, il quale, nonostante quel drammatico avvertimento, ha permesso che si andasse avanti come prima, con una politica incapace di risolvere i problemi di fondo del Paese.

Da più parti è stato riconosciuto che si è trattato di una occasione perduta per avviare la rinascita economica, culturale ed urbanistica di una città in crisi. Longo ha citato, tra le altre, le testimonianze dell'architetto Michelucci e di tre insigni docenti universitari, il prof. Bertolino, Patrone e Supino, la denuncia del magistrato Meucci («Lo Stato, il governo, si interessano al massimo, dell'ordine pubblico, e per di più in senso puramente poliziesco»), e ha ricordato quello che è ancora oggi il dramma di Santa Croce, di famiglie colpite, di bambini che vivono in condizioni insalubri, di artigiani e di commercianti alle prese con i problemi che coinvolgono la loro stessa esistenza di studenti e di ricercatori che se ne sono andati.

Che cos'altro, se non questo, ha saputo consigliare l'ex sindaco Bargellini, quando ha affermato che, se lui fosse giovane, non attenderebbe un solo istante ma se ne andrebbe da Firenze? «Chi non sa prevedere non sa neppure provvedere», scrisse Bettino Ricasoli più di un secolo fa, dopo un'altra alluvione. Quelle parole sono tuttora valide. Dove sono finiti gli appelli e

SEGUE IN ULTIMA



LISBONA — Un'alluvione di proporzioni catastrofiche ha investito la regione di Lisbona, provocando la morte di oltre 200 persone e seminando la desolazione nei centri abitati del fondovalle. Una valanga di acqua e di fango ha investito decine di villaggi e le case della periferia di Lisbona spazzando tutto sul suo passaggio. Una polveriera è saltata in aria in seguito alle infiltrazioni d'acqua che hanno dato origine, a contatto con gli esplosivi, a reazioni chimiche e quindi alla deflagrazione. Nella telefoto ANSA: un gruppo di persone si rifugia sul tetto di una macchina per sfuggire alla furia delle acque. (SERVIZIO A PAGINA 12)

Catastrofica alluvione nella regione di Lisbona

Duecento morti in Portogallo

Si è concluso il processo intentato dai colonnelli contro 41 democratici

Un'altra spietata sentenza in Grecia: due condanne all'ergastolo a Salonico

Sono comunisti - Vent'anni ad altri tre imputati - Diciassette assolti - La maggior parte dei condannati sono studenti

Ormai alle porte di Roma la marcia della pace

A PAGINA 2

DALL'INVIATO

SALONICO, 26 novembre. Altri due ergastoli: i compagni Christos Moschos e Costantino Veros sono stati condannati alla prigione a vita dalla corte marziale di Salonico. Quando questa mattina, alle otto, il colonnello Karapanos ha letto i nomi di Moschos e di Veros, decine di sguardi si sono cercati e incrociati in un fulmineo scambio di dolorosa gioia: questi due uomini non erano stati condannati a morte. Il verdetto è stato tuttavia durissimo. Le pene detentive sono state quasi tutte aumentate rispetto alle richieste del procuratore del re. Oltre ai due ergastoli, sono state infatti comminate le seguenti

pena: Koroneos Kostandakis, 20 anni; Gregorio Pantis, 20 anni; Ferdinando Chatziyannis, 20 anni; Evangelos Alepidis, 18 anni; Joachim Lazaridis e Giorgio Kissa, 15 anni. Un gruppo di condannati dovrà scontare pene detentive fra i due mesi e i cinque anni; due saranno deportati: 17 sono stati prosciolti.

La fase finale di questo serio processo di massa — molti altri ne verranno, mi ha detto un avvocato — si è svolta in un crescendo di drammatica tensione. Nel pomeriggio di ieri la parola toccò ai difensori di Moschos e di Veros. Le arringhe cessano alle 21. In questo momento fa il suo ingresso nell'aula un plotone di soldati con elmetto e baionette innestate. Il presidente della corte marziale annuncia che comincia la riunione in Camera di consiglio. Comincia l'attesa. I giovani imputati — gran parte di essi, come già è stato detto, sono studenti d'un istituto tecnico industriale — si radunano in crocchi: parlano e ridono, fuggono molto. Il compagno Moschos ne ha quattro intorno a sé. Parla pacato, sorridendo, ma si vede che sta facendo un discorso serio.

Maestro di professione, ha in effetti in questo momento, l'atteggiamento d'un maestro. Uno dei giovani gli tiene a lungo una mano sulla spalla: una confidenza che all'inevitabile è consentita quando il maestro sta attendendo di sapere se dovrà essere fucilato entro tre giorni, o se potrà continuare a vivere e a pensare. Il compagno Veros continua a camminare lento su e giù nel settore degli imputati, un po' pingue, lievemente claudicante, sempre con la piccola cartella di cuoio sotto il braccio. Scambia qualche parola con la moglie, una donna ancora giovane ed energica, che

senza un tremito nella voce, chiama di quando in quando sottovoce: «Kosta», e comunica al marito qualche cosa. E' ormai mezzanotte. I parenti continuano ad attendere. Le donne hanno gli occhi lustri per la tensione, la stanchezza e il fumo.

Mezz'ora dopo la mezzanotte, improvviso silenzio: sull'alto palco è comparso il colonnello Karapanos, da solo. Dichiarò la riunione in Camera di consiglio durata ancora molto a lungo, la Cor-

te decide di chiudere l'udienza riconoscendo imputati, avvocati, truppe e poliziotti per questa mattina alle 7.30. La procedura sembra singolare a qualche difensore, ma nessuno fa obiezioni. E alle otto di stamane, dopo una notte nel corso della quale molti non hanno forse dormito nelle case operaie di Salonico e nelle celle della prigione, finalmente ascoltiamo la sentenza. Al termine scattano secchi gli ordini del comandante del plotone che rende

gli onori alla corte marziale. E' finita. In questo momento entusiasmato solo a cercarsi con gli occhi Moschos e Veros, ci sforziamo di sorridere e aguiamo le mani in un segno d'amicizia che essi mostrano di comprendere. E' un cubo è cessato. Due comunisti non saranno assassinati, e in questo momento non ci interessa neppure sapere per chi le mani che sembrava decise a coltriti si e fermata Giuseppe Conato

Ore febbrili per Cipro



ANKARA — Gli sforzi diplomatici per comporre la vertenza per Cipro tra Turchia e Grecia continuano freneticamente. Da Ankara ad Atene e viceversa si spediscono gli inviati di U Thant, di Johnson e della NATO. Risultati risolutivi non se ne preannunciano. La Turchia continua intanto ad ammassare nei suoi porti uomini ed armi per una sbarca nell'isola contesa. Nella telefoto UPI: un gruppo di turco-ciprioti barricati a difesa del loro quartiere a Nicosia. (IL SERVIZIO A PAGINA 12)

Una manifestazione entusiasta, colma di passione

70.000 giovani a Parigi per il Vietnam

Raccolti più di un milione di franchi per l'azione di solidarietà - Un vergognoso discorso anticomunista di Pompidou al congresso gollista - Una squadretta fascista compie un atto teppista contro la sede dell'«Humanité»

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 26 novembre. «I giovani in un Vietnam». All'insegna di questa parola d'ordine 70 mila ragazze e ragazzi hanno risposto oggi all'appello del movimento della gioventù comunista partecipando ad una sfilata enusiasmata, colma di passione, di parole d'ordine combattive, dei colori delle bandiere e degli striscioni. Nella giornata brumosa, mentre la pioggia cadeva fitta e sottile, i 70 mila giovani hanno marciato per due ore dalla piazza Fabien fino alla Repubblica. E' questa, la più bella manifestazione di gioventù che Parigi abbia visto. Gruppi di giovani, sparsi in tutta la cit-

ta, hanno raccolto più di un milione di franchi, per l'azione di solidarietà col Vietnam. Migliaia di copie della rivista «Nuova chiarezza» — che porta in copertina un'immagine di un soldato vietnamita — sono state vendute. Sulla manifestazione sventolavano anche striscioni eccezionali, perché disegnati da pittori famosi.

Il grande corteo ha avuto termine alla Repubblica, dove il dirigente della gioventù comunista René Piquet — al fianco del quale si trovavano Waldeck Rochet e numerosi altri membri dell'Ufficio politico — ha tenuto il discorso ufficiale.

Quindicimila erano i giovani affluiti dalla provincia. E

davvero in questo 26 novembre, la voce della gioventù di Francia è risuonata su Parigi, e la sua condanna contro i crimini americani sarà stata incesa negli Stati Uniti così come la forza della sua solidarietà avrà raggiunto il popolo del Vietnam.

La manifestazione aveva appena avuto fine che una quindicina di giovanisti fascisti ha gettato una bomba lacrimogena contro l'«Humanité». La bomba, scagliata nella hall del giornale, ha invaso col suo fumo tutto il pianterreno dell'edificio. A colpi di bastone gli energumani hanno quindi sfasciato tutte le vetrine che adornano l'ingresso della «Humanité» e ne hanno strac-

ciato libri e giornali. Il tutto è durato pochi minuti: il tempo di agire e di darsi alla fuga.

Unica traccia lasciata dagli aggressori un volantino, a firma di un'associazione Francia-Vietnam del Sud, in cui si chiede «a tutti i francesi che hanno ancora un cuore... di denunciare il "paradiso" di Ho Chi Min».

L'aggressione anticomunista all'«Humanité» fa da sinistra il corrispettivo al vergognoso discorso che Pompidou ha tenuto oggi a Lilla, alla fine del congresso del partito gollista e dominato dal delirio verbale contro il P.C.F.: «Affermo dalla tribuna di questa assemblea — ha detto il Primo mi-

nistro — la nostra ferma volontà di opporci alla presa del potere, sotto qualunque maschera avvenga, da parte del Partito comunista... Il comunismo al potere vuol dire la fine della politica di indipendenza, un apparato di Stato pesante e burocratico che conduce al partito unico, al rallentamento del progresso economico e sociale ecc.». Pompidou ha quindi precisato che la lotta contro il comunismo all'interno del Paese non ha nulla a che vedere con la politica estera che il governo conduce. L'una azione è indipendente dall'altra.

Maria A. Macciocchi

